SALVATOR ROSA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI ANGELO BROFFERIO

LA GIOVANNINA

DAI BEI CAVALLI E DALLA BELLA CARROZZA

ossia

L'EREDITÁ

COMMEDIA IN UN ATTO

DI AUGUSTO KOTZEBUE

TRADOTTA

DA FILIPPO CASARI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1838

SALVATOR ROSA

Questa Commedia fu rappresentata la prima volta il 12 luglio 1828 dalla Compagnia Drammatica di S. M. in Torino.

PERSONAGGI.

SALVATOR ROSA.

GIANDOMENICO PERI.

D. MARIO GHIGI.

CREZINA.

Lady HOOPER.

Il conte RINALDO.

Il marchese di BELLOSGUARDO.

BETTA, cameriera di Crezina.

JAMES, cameriere di lady.

CARLO, cameriere di Salvatore.

Un Usciere.

La Scena è in Roma.

SALVATOR ROSA

ATTO PRIMO.

Studio di Salvator Rosa. Tavola con libri, carte e disegni. Molti quadri, e modelli in disordine. Un liuto sopra una sedia.

SCENA PRIMA.

Salvatore dipingendo la congiura di Catilina. Mostra di essere inquieto, e non contento del proprio lavoro. Fa gesti d'impazienza, e batte i piedi.

Crezina!... Crezina! .. (*gettando il pennello ed alzandosi*) Non ne posso più. Questa mattina mi va tutto alla peggio. Eppure questa tela dovrà essere animata dal mio fuoco e dalla mia bile. I miei nemici vedranno la congiura di Catilina, e si morderanno le dita; sì, fremete, congiurate, scagliatevi contro le opere mie; le vostre persecuzioni faranno più celebre il mio nome, e più bella la mia gloria. (*prendendo un foglio*) Sono omai al termine della nuova satira .. La Babilonia!... Il mio cuore aveva bisogno di uno sfogo... (*leggendo*)

Un giorno sol non m'apparì ridente;
Dov'io sto, dond'io passo, ov'io mi volgo,
Trovo materia a divenir dolente.
Destinato a penare, in me raccolgo
Tutte dell'astio le bevande amare,
Sol perchè anima e cor non ho da volgo.
Voi non mi conoscete, o genti avare...

SCENA II.

Carlo e detto.

Car. Signore?
Sal. Va al diavolo.
Car. Subito. (*incamminandosi*)
Sal. Dove vai?
Car. Vado al diavolo.
Sal. Che vuoi?
Car. Vi è di là un tale che cerca di vossignoria, e pretende...
Sal. Non voglio vedere alcuno.
Car. Dunque gli dirò...
Sal. Non mi rompere il capo.
Car. Scrive forse dei versi, vossignoria?
Sal. E perchè questa domanda?
Car. Perchè ho osservato, che quando ella fa versi è sempre più bisbetico del solito.
Sal. Temerario!
Car. Scommetterei che questa mattina vossignoria non trova la rima.
Sal. Troverò un bastone da cacciarti via.
Car. Ma io troverò delle buone gambe da evitarle l'incomodo. (*parte*)

SCENA III.

Salvatore, indi Betta.

Sal. Mi pare infatti che l'estro non mi secondi meglio nella poesia, che nella pittura. *(ponendosi a scrivere)*

Bet. (avanzandosi lentamente) (Eccolo che scrive. Quando ha in mano la penna, o la tavolozza, non lo scuoterebbero neppure le cannonate.)

Sal. (batte colla mano sul tavolino)

Bet. (ritirandosi paurosa) (Eh!... Questi poeti hanno sempre il diavolo indosso.)

Sal. Ah!... così... sì... *(scrivendo in fretta)* eppure non sono contento... Vedo bene che il mio cuore fa guerra al mio spirito.

Bet. (Lo vedrebbe un cieco.)

Sal. Ed io sono così debole? lo che non ho mai temuto le donne?...

Bet. (Arriva il momento per tutti.)

Sal. No, non ha da essere.

Bet. (Oh sarà.)

Sal. Le mie satire mi accresceranno i nemici... e che importa?... Vorrei che la mia penna fosse tinta di veleno...

Bet. (Alla larga... non voglio morire avvelenata.) *(ritirandosi urta in una sedia)*

Sal. (si alza) Voi qui?

Bet. Perdonate...

Sal. Fermatevi.

Bet. Io non vorrei...

Sal. E che? vi fo paura?

Bet. (avvicinandosi risolutamente) Oh questo

poi no. Gli uomini non mi hanno mai fatto paura.

Sal. Come sta la signora Crezina?

Bet. Ella vi saluta, e vi manda questo lavoro. (*rimettendogli un disegno*)

Sal. È già fatto?... Come è bene eseguito!... Io rimango attonito.

Bet. Fa profitto delle vostre lezioni, non è vero?

Sal. Ditele che il disegno non ha bisogno di correzioni.

Bet. Vado a dirglielo subito.

Sal. Ditele che io ammiro il suo ingegno, e lodo la sua diligenza.

Bet. Ho inteso.

Sal. Ditele che io vado altero d'avere in lei un' allieva che onora il maestro.

Bet. Le dirò anche questo.

Sal. Ditele... (*con trasporto*)

Bet. Quante commissioni mi date?

Sal. Avete ragione. (Io perdo la testa.)

Bet. Non volete altro?

Sal. (*freddamente*) Fatele i miei complimenti.

Bet. Sarete obbedito. (*con malizia*) Assicuratevi che alla signora Crezina piacciono moltissimo le belle arti.

Sal. (*con fuoco*) Come?...

Bet. Vi saluto signor Salvatore. (*parte*)

Sal. Costei ha letto nel mio cuore. Saprò meglio frenarmi.

SCENA IV.

Carlo volendo trattener Peri che lo respinge e detto.

Peri (*entrando*) Sei un mascalzone!
Car. Vi ripeto che il padrone...
Peri Va in malora.
Sal. Che strepito è questo?
Car. Quel villano malcreato...
Sal. Taci, e ritirati.
Car. (*da sè*) Ebbene, spalanco la porta, ed entri chi vuole. (*parte*)
Peri Sei tu Salvator Rosa?
Sal. Son io.
Peri Che manieraccia è la tua? Chi ti ha insegnato a far aspettare in anticamera coloro che vengono a visitarti? Quest'azione è indegna di te.
Sal E tu chi sei?
Peri Sono un uomo!
Sal. Ehi! Come stiamo a cervello?
Peri Un poeta non dovrebbe dimandarlo.
Sal. Ma bravo: tu fai gli epigrammi.
Peri Come tu le satire.
Sal. Mi sembri un vago originale.
Peri Non vi fu mai scarsità di brutte copie.
Sal. Il tuo nome?
Peri Sei molto curioso.
Sal. Che vuoi da me? Hai bisogno di qualche cosa?
Peri Io?... Non ho mai avuto bisogno di alcuno. Pane e castagne non me ne mancano. Come l'annata è buona, bevo del vino; come è cattiva, ricorro alla fontana. Coltivo i miei campi, ben-

chè avessi potuto vivere in città, e cangiar fortuna. Ho veduto i palazzi dei grandi, ma non ho invidiato la loro sorte, e mi son sempre creduto più grande di loro. Io non comando a nessuno, e a me nessuno comanda. Dimoro al monte Amiata, godo della libertà, sono contento della mia condizione, e il bisogno, grazie al cielo, non l'ho mai conosciuto.

Sal. Dammi la mano.

Peri Eccola.

Sal. Conosco che avevi ragione. Sei un uomo.

Peri E tu mi hai dato del pazzo.

Sal. Anch'io sono d'animo sdegnoso... Ho provata la miseria, la schiavitù, la prigionia, l'esilio...

Peri Vieni al monte Amiata, e divideremo le castagne.

Sal. Ma tu chi sei?

Peri Un tuo ammiratore. Sono passato a Roma, ed ho voluto conoscerti.

Sal. Vieni da Napoli?

Peri Sì, e vado a Firenze per cagione d'un mio zio che ha fatto or ora lo sproposito di andare all'altro mondo. Ho viaggiato per divertimento, e sempre a piedi. Ho visitato tutta l'Italia, e ti assicuro che torno assai volontieri alle mie montagne.

Sal. Che si diceva a Napoli di me?

Peri Che non hai fatto poco a salvare la pelle.

Sal. Vili!..

Peri Ringrazia il cielo che non ti è toccato la fine di Masaniello. Se ti ponevano le mani addosso, addio versi, addio quadri... Appunto questa mattina ho veduto esposto nella Rotonda il tuo quadro della Fortuna.

Sal. Che te ne pare?

Peri È un capo d'opera, ma ha un gran difetto.

Sal. (*con fuoco*) E' quale?

Peri Ti fa molti nemici.

Sal. E che per questo?

Peri Ne spacciano delle belle sul conto tuo. Dicono che dipingi a tuo modo, che non segui la scuola de'buoni maestri...

Sal. Lasciali gracchiare. Meglio è cadere sulle proprie orme, che imitando seguire le altrui.

Peri Soggiungono poi... e questo sia detto fra noi... soggiungono che tu stai lavorando in questa casa, non solo per compiacere al consigliere Don Mario, che tutti acclamano per uomo dabbene, ma per adocchiare da vicino Crezina sua figlia, che...

Sal. Zitto per carità!

Peri Vedi se ti ho punto nel vivo.

Sal. Ma tu chi diavolo sei?

Peri Un poeta.

Sal. Poeta?

Peri Qual meraviglia? Con questo sajo e questo cappellaccio si può anche andare in Parnaso. Ho fatto molti versi all'ombra delle querce, e in Toscana li sanno tutti a memoria... Le villanelle di Val di Chiana li cantano così bene... così bene... (*imitando il canto*)

Quel labbro, quel volto,
Quel riso, quel guardo
Vibrarono un dardo
Che giunse al mio cor.
Invano sospiro,
Invano m'adiro;
Chè ognor più tiranno
S'addoppia l'affanno,
S'acceresce l'ardor.

Sal. Questi versi son di Gian Domenico Peri.
Peri Sonó miei.
Sal. Tu il celebre Peri?
Peri O celebre o non celebre, son io in persona.
Sal. Me ne dispiace.
Peri E perchè?
Sal. Non vorrei averti conosciuto.
Peri E perchè?
Sal. Tu mi fai vergognare di me stesso.
Peri Lascia in Roma la vergogna, e vieni al monte Amiata.
Sal. (*sospirando*) Non posso!
Peri Ho capito. Amore ti ha fatto un bel giuoco... Eh! già noi altri poeti siamo tutti soggetti ad innomorarci in un modo; in un modo... anch'io pur troppo!... Ma le burrasche sono passate.
Sal. Amico, ti prego di una grazia.
Peri Una grazia?... stile di cortigiano. Io non ho mai usata questa parola in tutta la mia vita.
Sal. (*riscaldandosi*) Un favore, un piacere, una gentilezza.
Peri Così va bene. Quando sei in collera, conosco meglio Salvator Rosa.
Sal. Hai fretta di ritornare al tuo paese?
Peri Eh! ho da aggiustare qualche faccenda col defunto mio zio... E poi ti dico il vero, qui non mi vedo volontieri.
Sal. Eppure voglio che tu stia qui.
Peri Questo poi ..
Sal. (*con calore*) Voglio che tu ci stia.
Peri Ed io non ci voglio stare.
Sal. Sei un discortese.
Peri E tu un indiscreto.
Sal. (*con dolcezza*) Te ne prego.

Peri Allora forse...
Sal. Due giorni soli.
Peri Due giorni? Accetto.
Sal. Bravo.
Peri Vado a salutare il Colosseo, e torno presto.
Sal. Bada che mi hai data parola.
Peri Non ho bisogno del tuo avvertimento.
Sal. Addio poeta contadino.
Peri Buon giorno, pittore cortigiano. *(parte)*

SCENA V.

Salvator Rosa.

A me questo rimprovero?... Costui è più fiero e più libero di me. Anch'io se non avessi dovuto lasciare la mia patria, la mia casa... Ma il dado è tratto, e mi è d'uopo seguire la mia stella. Oh Crezina!... Sapessi almeno di essere amato!... Ma è così modesta, così contegnosa... E che direbbe suo padre che mi ha tanto beneficato?... Sarei forse capace d'ingratitudine?... Ah! piuttosto... Usciamo a prender aria.

SCENA VI.

Don Mario e detto.

Mar. Dove andate, Salvatore? Non vorrei disturbarvi: ma se non vi dispiace, vi prego di trattenervi un momento.
Sal. Le vostre preghiere sono ordini per me. Voi lo sapete.
Mar. L'altezza del vostro ingegno vi ha meritata la pubblica estimazione, ma ben più le

Se alzano la voce contro di me, accusano la loro ignavia, e ne'miei danni trovo le mie vendette.

Mar. Voi siete sdegnato...

Sal. Non abbiate per male, vi prego, la mia franchezza.

Mar. Non se ne parli più. Sappiate che ho a darvi una buona nuova.

Sal. L'ascolterò volentieri.

Mar. Che ve ne pare della mia Crezina.

Sal. (Quale domanda?)

Mar. Non la trovate avvenente, spiritosa, modesta...

Sal. (Io tremo tutto.)

Mar. Non rispondete?

Sal. Sì... è degna in tutto del padre suo.

Mar. Ella ha corrisposto pienamente alle mie cure; e, vi dico il vero, io mi specchio nella sua virtù, e conosco da lei la mia felicità.

Sal. Avventuroso il padre di una tal figlia!

Mar. Eppure io sono al momento di provare un forte rammarico. Misera condizione di un padre! .. Sarò costretto a dividermi dal suo fianco...

Sal. Dividervi? E perchè?

Mar. Fra breve sarà maritata.

Sal. (Che ascolto?)

Mar. Ho almeno la consolazione di darle uno sposo degno di lei. Conoscete voi il conte Rinaldo?

Sal. Non lo conosco.

Mar. Sono tre anni che viaggia: è stato in Francia, in Inghilterra, e suo zio mi dice di lui delle grandi cose. In questo punto si trova in Firenze dove desidera di avere il ritratto di Crezina... Attendo da voi questo favore.

Sal. Io? .. sì... farò il suo ritratto.
Mar. Ardisco pregarvi di sollecitare, perchè il tempo stringe.
Sal. Non dubitate.
Mar. Dunque vi attendo.
Sal. Verrò fra poco. (*don Mario parte*) Sono perduto!... (*si lascia cadere sopra una sedia e si appoggia col capo sul tavolino*)

SCENA VII.

Il Marchese di Bellosguardo vestito pomposamente, e con qualche caricatura. Entra guardando intorno coll'occhialetto e detto.

Marc. Quadri!... disegni!... scarlafacci! .. Pare una bottega da rigattiere. Ecco una tela scarabocchiata di fresco .. Come certi uomini spendono male il tempo!
Sal. (*alzandosi*) Chi siete? Chi vi ha fatto ardito di venir qui?
Marc. Che bisogno c'è di chieder permissione? Quando arrivo io trovo sempre la porta aperta.
Sal. Voi!... e di chi cercate?
Marc. Cerco di un certo .. di un tale che fa il mestiere del pittore, e chiamasi Salvatoriello.
Sal. Che volete da questo tale?
Marc. Voglio .. ciò che voglio .. voglio cioè che mi renda conto di un insulto col quale ha oltraggiato il mio personaggio.
Sal. Di che intendete parlare?
Marc. Lo significheremo a lui stesso.
Sal. Ebbene, parlate. Eccovi Salvator Rosa.
Marc. Voi?... La vostra faccia è veramente pittoresca... Sapete chi sono io?

Sal. Non ho l'onore di conoscervi.

Marc. Se non avete l'onore, dovete averlo. Io sono il marchese don Procolo di Bellosguardo.

Sal. Ho piacere di saperlo.

Marc. E sono padrone di un'entrata di ottanta mila scudi romani.

Sal. Me ne consolo.

Marc. Ed ho il titolo di marchese che mi costa dieci mila fiorini.

Sal. Ve lo hanno venduto assai caro.

Marc. E in casa mia c'è tavola aperta per tutti i miei amici che sono i più chiari personaggi dello Stato.

Sal. Buon appetito a voi, e ai vostri chiari personaggi.

Marc. Ora che sapete chi sono io, vi ordino *ipso facto* di ritirare un vostro quadraccio che si chiama la Fortuna, e v'impongo di tenerlo perpetuamente nascosto in cantina, o sul granajo, o sotto il camino, o dove diavolo volete...

Sal. Capperi! E perchè se è lecito?

Marc. Perchè? Io non l'ho veduto, ma dicono tutti che voi avete dipinto una volpe, una tigre ed un asino che nuotano in mezzo all'oro.

Sal. È verissimo.

Marc. E che negozio è questo? Che significano codesti animali?

Sal. Vi appago subito. La volpe e la tigre significano che la fortuna protegge gli astuti ed i malvagi...

Marc. E l'asino?

Sal. Gl'ignoranti.

Marc. Ed io sono venuto a dimandarvi ragione di quell'asino.

Sal. Ed io ve l'ho data.

Marc. Ma tutti dicono che quell'asino...
Sal. Proseguite.
Marc. Dicono che l'avete dipinto per alludere...
Sal. Alludere a che cosa?
Marc. Non lo so, ma quell'asino mi sta sul cuore.
Sal. Abbiate pazienza.
Marc. Pazienza un corno! Quando non parlo taccio; ma quando voglio, voglio.
Sal. E che volete insomma?
Marc. Quanto pretendete di quel quadro?
Sal. Volete comprarlo?
Marc. Sì, e lo getterò subito al fuoco.
Sal. È già venduto.
Marc. Come? è già venduto?... Me la pagherete.
Sal. Sarebbe a dire?
Marc. Voglio che scancelliate quell'asino.
Sal. Ci resterà, signore, e se non basta uno, ve ne aggiungerò altri dieci.
Marc. Me la pagherete.
Sal. Meno arroganza, o che io...
Marc. Vi farò vedere chi è don Procolo Bellosguardo.
Sal Uscite di qui.
Marc. Vi farò trattare come un vagabondo.
Sal (*afferrandolo con violenza per il braccio*) Sciagurato!...

SCENA VIII.

Peri e detti.

Peri Amico, che fai?
Sal. (*al marchese*) Se tu non fossi un vigliacco, se tu avessi una scintilla d'onore...
Marc Ho un'entrata di ottanta mila scudi.

Peri Non senti? Ha l'onore in tasca.

Sal. Sono io un pazzo a riscaldarmi con un tuo pari. Ecco la porta .. vattene, e ringrazia per questa volta la tua balordaggine che ti salva dalla mia collera.

Marc. A me?... a don Procolo?... al marchese di Bellosguardo?... Galantuomo, ve ne accorgerete. *(parte)*

Sal. *(con impeto)* Giuro al cielo!...

Peri Salvatore?

Sal. Perdonami... Da pochi momenti la mia sorte è molto cangiata... Ho bisogno di prender aria.

Peri Me ne accorgo.

Sal. Ritirati, se così ti piace, nel mio gabinetto. Esco per pochi momenti, e poi...

Peri E mi lasci così su due piedi senza togliermi la curiosità?

Sal. Fra breve ti dirò ogni cosa.

Peri Forse l'innamorata?...

Sal. Ingratissimo destino!

Peri Ho un rimedio contro il destino.

Sal. Quale?

Peri. Acqua e castagne.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appertamento di Crezina.

Crezina accompagnandosi col liuto, e Betta.

» Bella pace del cor mio.
» Dove sei? Chi t' involò?
» Dimmi almen, qual fato rio
» Dal mio sen ti discacciò?
» Quando uscisti dal mio petto,
» Dove andasti, entro qual cor?
» Torna a me, chè ogni diletto
» Senza te divien dolor. »

Bet. Che bei versi! E di chi sono?
Cre. Di Salvator Rosa.
Bet. Che dolcezza! vanno proprio al cuore. E di chi è la musica?
Cre. Di Salvator Rosa.
Bet. Poeta, pittore, e maestro di musica?... Ha tutte le prerogative per l'ospedale dei pazzi.
Bet. Non volete più cantare?
Cre. No.
Cre. Prendi. (*le dà il liuto*)
Ber. Tutto va male questa mattina. Cominciate un disegno, e tosto lo abbandonate: aprite un libro, e lo chiudete subito: prendete il liuto, e non avete pazienza di terminare un'arietta...
Cre. Non so nasconderlo: sono un poco agitata.
Bet. Un poco? Vi ho veduta piangere.
Cre. Chè dici?

Bet. Vorreste negarlo? Avete ancora gli occhi rossi.

Cre. Questo poi... (*asciugandosi gli occhi*)

Bet. Non so comprendere come una fanciulla debba essere afflitta alla vigilia delle sue nozze. Non avete inteso ciò che ha detto vostro padre del conte Rinaldo? Uno sposo giovine, bello, spiritoso..

Cre. Non sai discorrermi d'altro che di questo.

Ber. E che altro volete ch'io vi dica? Si dee forse parlare ad una sposa del vento, della pioggia, e della neve?

Cre. Sposa?... Non lo sono ancora.

Bet. Ma lo sarete presto.

Cre. Ah!

Bet. Che si che io indovino...

Cre. Come? oseresti pensare?

Bet. Oh! Non penso nulla.

Cre. Io non sono afflitta... vedi... non sono afflitta.

Bet. È vero, piangete d'allegria.

Cre. Come? io non piango.

Bet. Si vede che ridete.

Cre. Lasciami sola.

Bet. Vi obbedirò. (*ritirandosi osserva un disegno sopra una tavola*) Come è bello questo disegno!

Cre. (*scuotendosi*) Che cosa?

Bet. Non mi sazio di mirarlo. Salvator Rosa lo ha lodato tanto.

Cre. E che perciò?

Bet. Egli va superbo della sua allieva . . . parla sempre del suo spirito... dice che fa dei progressi maravigliosi...

Cre. So che ha molta indulgenza per me... ha molta bontà...

Bet. Sì... ha molta bontà... molto spirito... molto garbo... Sono però alcuni giorni ch'io lo vedo più pensoso e più distratto del solito... Passeggia, si batte la fronte, parla fra sè ... Mi era perfino venuto in mente che fosse innamorato.

Cre. (*con molta vivacità*) Che fosse innamorato?

Bet. Eh!... ora vi svegliate...

Cre. (*ricomponendosi*) Che importa a me?.... io non son curiosa de'fatti suoi... ho detto così... E chi è quella?...

Bet. Quella... (*con malizia*) Veramente non saprei... Dovrebbe essere... ma voi non la conoscete.

Cre. Tu fai tutto per dispetto.

Bet. Se io fossi amata da un pittore, o da un poeta, come sarei contenta!... Si dicono tante cose della bella Fornarina di Raffaello . . . Io sono figliuola di un mugnajo, e mi direbbe la bella molinarina.

Cre. Tu hai la testa piena di stravaganze.

Bet. Ma il cuore è tranquillissimo.

Cre. E che vuoi dire?

Bet. Io taccio.

Cre. Viene mio padre...

Bet. Che disgrazia! Viene anche Salvator Rosa.

SCENA II.

Don Mario, Salvator Rosa e dette.

Mar. Vedi Crezina; il nostro Salvatore è venuto per il tuo ritratto. Egli ha la compiacenza di fare questo lavoro pel conte Rinaldo tuo sposo.

Sal. L'arte può imitare la natura, ma non mai eguagliarla nelle più belle sue forme.
Mar. L'elogio è assai bello . . . Guardate come Crezina si è fatta rossa.
Ber. (Diventar rossa per così poco!)
Mar. Si vede che il nostro amico non è men leggiadro poeta, che esimio pittore.
Ber. (L'uno e l'altro due mestieri falliti.)
Mar. Animo dunque: mano al lavoro.
Sal. Eccomi pronto. (*traendo l'occorrente per dipingere*)
Mar. Ma tu non parli, Crezina?... E mi pare di non vederti lieta come al tuo solito...Che hai?
Cre. Nulla, padre mio... Non mi pare di esser melanconica.
Ber. (Lo so io come stiamo qui dentro.)
Sal. Tutto è disposto.
Mar. Cominciate pure. Io mi ritiro, e torno alle mie occupazioni. Vi prego di sollecitare più che potete. Sta lieta, Crezina; io non voglio vederti così pensosa e taciturna. Tu acquisti uno sposo, e non perdi un padre. (*parte*)

SCENA III.

Crezina, Salvator Rosa e Betta.

Cre. (Oh Dio! che cimento è mai questo!)
Sal. (Mi trema la mano... Che farò mai!)
Bet. (Poveri innamorati, mi fanno compassione.)
Sal. Permettete... che io... mi rallegri con voi...
Cre. Di che?
Sal. Delle... vostre... nozze...
Cre. Vi ringrazio.

Sal. Vostro padre mi ha assicurato che sarete felice. Niuna cosa al mondo mi è più cara della vostra felicità.

Cre. (Oh Dio!)

Sal. Mille volte avventuroso colui... (*con trasporto*) Mi accorgo di dispiacervi. . Comincerò il ritratto.

Cre. Giacchè lo vuole mio padre...

Bet. (Mi sento proprio commossa.)

Sal. Siate contenta di mettervi a sedere... quì... un poco più da questa parte .. appunto così

Bet. Avvertite di copiar bene l'acconciatura de' suoi capelli. Voglio che sia anche ammirata l'abilità del mio pettine.

Sal. Non dispiacciavi di alzar gli occhi ... Volgeteli a me... (*con fuoco*) Ah! quello sguardo... (*lascia cadere il pennello*)

Bet. Che è stato ?

Sal. Nulla. . (*ricomponendosi*) una distrazione...

Cre. (Me misera!) (*facendosi violenza per non piangere*)

Sal. Signora!... mi pare che voi...

Cre. Perdonate... (*coprendosi il volto col fazzoletto*)

Bet. Che avete? Vi sentite forse male ?

Sal. Sarebbe mai vero ?

Bet. Come è pallida!... Vi prende uno svenimento. . Presto un po' d'acqua. (*parte*)

Sal Fatevi animo.

Cre. Mi sento... più sollevata... (*alzandosi*) Vi ringrazio...

Sal. Ma pure...

Cre. Ripigliate... vi prego.

Sal. (E sempre tacere!... sempre! .) Tornerò al lavoro... Ma voi...

Cre. Sto meglio... assai meglio...

Sal. Volete invano celarlo... voi vi reggete appena. (*sostenendola*)

Cre. Ah! lasciatemi...

Sal. Quale istante!

Cre. Ve ne scongiuro...

Sal. Crezina! .

Cre Che dite? perchè stringete la mano?...

Sal. Ne attesto il cielo...

Cre. Gran Dio! Che è mai questo?

Sal. Accusatemi a vostro padre... condannatemi, se mi credete colpevole...

Cre. Anche voi siete colpevole? (*abbandonandosi sopra una sedia*)

Sal. Che intesi mai? (*guardando immobilmente Crezina*)

Bet. (*con un bicchiere*) Ecco l'acqua. (*dopo un momento di silenzio*) Signora Crezina?.. Signor Salvatore?...

Cre. (Che ho mai detto?... Dove mi nascondo?)

Sal. Ella è già rinvenuta.

Bet. Dunque l'acqua non vi occorre più?

Sal. Non credo che ne abbia bisogno. Potete riportarla.

Bet. Credetemi che giova sempre. La lascerò qui per un altro svenimento (*pone il bicchiere sul tavolino*)

SCENA IV.

Don Mario dal mezzo, e detti.

Mar. Ottime nuove, figliuola mia. In questo punto medesimo è arrivato inaspettatamente il conte Rinaldo.

Cre. È arrivato?

Bet. (Felicissima notte!)

Mar. Ha mandato or ora ad annunziarmi la sua visita, e dirmi che sarà qui fra poco.

Sal. (Iniqua sorte!)

Mar. Ma che vedo?... Mi pare che questa notizia non ti rallegri!... Ohimè!... tu non rispondi, e trattieni a grande stento le lagrime!

Cre. Padre mio!

Mar. Giusto cielo, che vuoi tu dirmi?

Bet. Sono cose da nulla... Sapete bene che le fanciulle...

Mar. Taci.

Sal. (Misera Crezina!)

Mar. Salvatore!... Non sapete voi la cagione della tristezza di mia figlia?

Bet. Che volete ch'egli sappia?

Mar. Taci.

Bet. (È fatta.)

Mar. (*dopo aver fissato alternativamente Crezina e Salvator Rosa*) Come va il ritratto di Crezina? Siete contento del vostro lavoro?

Bet. (Ora sta fresco.)

Mar. Vediamo ciò che avete fatto.

Sal. Vi dirò... era già cominciato... ma poi... fui costretto a scancellare... perchè. .

Mar. (*lo guarda severamente, poi gli dice con gravità*) Lasciatemi con mia figlia.

Sal. (Sono un ingrato!) (*parte*)

Bet. Signor padrone io vi accerto...

Mar. Parti.

Bet. (*partendo*) (Va male sicuramente.)

SCENA V.

Crezina e Don Mario.

Mar. Crezina!... vieni qui. Tu sei nelle braccia di tuo padre! Colui che fu sempre così amoroso per te, non può essere ad un tratto severo... Parla pure liberamente a questo tuo amico... tu conosci la sua bontà.

Cre. Se io la conosco!... Oh padre! (*baciandogli con trasporto la mano*)

Mar. Tu mi hai bagnata la mano di lagrime... E perchè piangi?

Cre. Un contrasto... un affanno... una pena crudele... Lasciatemi piangere!... È il miglior sollievo che mi rimane.

Mar. Il miglior sollievo lo troverai nel cuore di un padre che ti ama più di sè stesso. Non mi affliggere più col tuo silenzio; confida a me le tue pene.

Cre. Mi avete sempre amata... non mi avete mai creduta indegna di voi... (*singhiozzando*) La vostra tenerezza... La mia gratitudine...

Mar. Che vuoi tu dirmi? E perchè tremi? Io non ti riconosco più... Figlia mia, cara figlia!

Cre. Ah! la vostra stessa bontà è il mio più crudele supplizio.

Mar. Che ascolto? Tu sei dunque così colpevole che non speri il mio perdono?... Che sarà mai?...

Cre. (*gli stringe la mano piangendo*) Padre...

Mar. Tu mi stringi di nuovo la mano... e non

rispondi ancora?... Questa è la prima volta che tu non ardisci alzare lo sguardo al volto di tuo padre... Figlia mia!...

Cre. Pietà!... pietà di me! (*inginocchiandosi*)

Mar. Alzati. (*con gravità*) Rispondi a questa domanda. Sei tu contenta di maritarti al conte?

Cre. Voi lo desiderate... ed io..

Mar. Rispondi apertamente. Sei tu contenta?

Cre. No.

Mar. E perchè mi hai promesso di sposarlo?

Cre. Io... sperava allora... di esser... forte... abbastanza...

Mar. Prosegui.

Cre. Sperava.. che... il mio cuore...

Mar. T'intendo... misera figlia! Tu ami dunque?

Cre. Io... allora...

Mar. Tu ami?

Cre (*gettandosi nelle sue braccia*) Perdonatemi.

Mar. Quale scoperta!

SCENA VI.

Betta, indi il Conte e detti.

Bet. È qui il conte Rinaldo.

Cre. (*spaventata*) Oh cielo!

Mar. In quale momento!

Con. (*entrando in fretta*) Mio caro suocero, un abbraccio. È questa la sposa?... Un bacio su questa mano gentile. Che ve ne pare? Mi aspettavate forse così presto?... Confessate

che vi ho fatto una bellissima sorpresa. La mia soddisfazione non è punto inferiore alla vostra... io sono lietissimo, ve lo giuro..

Bet. (Le parole gli costano poco.)

Mar. Perdonate, signor conte, voi arrivate in un momento... Mia figlia si sente un poco oppressa...

Con. Un'oppressione? non è niente... alle oppressioni delle donne ci sono avvezzo... (*cavando alcune boccettine,* Ecco qui dell'acqua di serpillo.. dello spirito di pulegio..

Mar. Per ora non ha bisogno che di riposo. Non ve lo abbiate a male...

Con. Niente affatto.. io non mi fo mai disturbatore del riposo altrui...

Mar. Compiacetevi di trattenervi un momento: accompagno mia figlia e ritorno. Vi domando scusa anche per lei...

Con. Niente, vi dico, niente... fate pure... io aspetterò.

Mar. Non mi aspetterete lungamente. Se volete frattanto entrare in quell'altra sala troverete qualche libro per trattenervi. (Dio buono! che aspra vicenda è mai questa! (*parte con Crezina*)

SCENA VII.

Betta ed il Conte.

Con. Ehi! bella giovine, come vi chiamate?

Bet. Betta.

Con. Amabile Betta, mi piacete assai.

Bet. Illustrissimo signor conte, non me ne importa niente. *(parte)*

Con. Mi hanno piantato qui solo... Come si può star qui senza far nulla?... Mi sento già volontà di sbadigliare... Veramente sono un po' stanco... di là vi sono dei libri?... ne aprirò uno per addormentarmi. *(parte)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Studio di Salvatore, come nell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

Peri solo.

L'amico mi ha invitato in un buon momento... Quanti guai! quante sventure! quante persecuzioni!... Non vorrei che il suo cervello poetico se ne dovesse risentire.... È vero che d'elleboro ve n'è abbondanza, e nelle mie montagne nasce un rimedio che ai pazzi non manca mai.

SCENA II.

Lady Hooper in abito da viaggiatrice, e detto.

Lady È qui Salvator Rosa?
Peri Non signora.
Lady È questo il suo studio?
Peri Signora sì.
Lady Quando si può vedere?
Peri Che so io?
Lady Ritornerò.
Peri Padronissima.
Lady Ditegli che una viaggiatrice inglese vuole conoscerlo.
Peri Glielo dirò.
Lady Questi quadri sono opera sua?
Peri Credo di sì.
Lady Buono. (*osserva i quadri, cava un portafogli su cui scrive*)

Lady (*con disprezzo*) Un poco.
Peri Avete letti i nostri autori?
Lady Alcuni tradotti in francese.
Peri V'intendete di belle arti?
Lady So qualche cosa di pittura e di scultura.
Peri Dunque nella vostra storia parlate di quadri e di statue, e lasciate in pace gli uomini.
Lady Sarebbe meglio per gl'italiani.
Peri E che! voi pretendete giudicare noi italiani senza conoscere i nostri costumi, i nostri sensi, e neppure la nostra lingua? Perchè avete corse le poste da Torino sino a Napoli, credete voi di avere il diritto di biasimare un popolo generoso da cui ricevete l'ospitalità? Stampate pure in Inghilterra la vostra storia dell'Italia; sarà un libro di più nell'infinito numero di quelli che l'arroganza o la gelosia straniera hanno dettato. In questa terra, come voi dite, di morti, le virtù sono ancor vive; l'Italia non ha mai avuto penuria d'uomini grandi, e non ne avrà mai... Vergognatevi, baldanzosi stranieri; la vostra invidia è argomento della nostra grandezza.
Lady (*guardandolo coll'occhialetto*) Chi siete?
Peri Un italiano.
Lady Dove dimorate?
Peri In Italia.
Lady Scriverò quest'avventura nella mia storia.
Peri Farete ridere assai.
Lady Ve ne manderò una copia.
Peri Mandatemelaal monte Amiata, e... la leggerò.
Lady Terrò parola.
Peri Anch'io.
Lady Buon giorno. (*parte*)
Peri Felicissimo viaggio.

SCENA III.

Salvatore uscendo dal gabinetto, e Peri.

Sal. Amico!...
Peri Come va?
Sal. Ho un fuoco nelle viscere...
Peri Acqua, acqua.
Sal. Sempre guai, sempre affanni...
Peri Ma non c'è dunque speranza che la tua Crezina...
Sal. La speranza è morta per me: non sai che è giunto il suo sposo?
Peri E ciò che importa? Se Crezina non potrà amarlo...
Sal. Amarlo? È forse amore che forma i matrimonii?
Peri Hai ragione. Ma perchè il consigliere non ti darebbe sua figlia?
Sal. Perchè io guadagno il pane a stento col sudore della mia fronte...
Peri Ma pure si dice che sia uomo saggio e dabbene.
Sal. I pregiudizi fanno schiavi anche gli uomini più saggi.
Peri Benedetto monte Amiata! Non ti lascerei nemmeno per tutti gli imperi del mondo.

SCENA IV.

Don Mario dal mezzo, e detti.

Sal. Che vedo? Voi qui signore?
Mar. E perchè vi meravigliate? Vi dispiace forse che io venga a trattenermi con voi?
Sal. Che dite? Io sapeva che molte cure vi tenevano occupato in questo momento, e quindi...

Mar. È verissimo... molte cure m'ingombrano l'animo... E voi meno di tutti potete ignorarle.

Peri Scommetto che voi siete don Mario. *(inoltrandosi)*

Mar. A' vostri comandi.

Peri Tutti dicono che siete un uomo onesto. Ho piacere di conoscervi. *(stringendogli la mano)*

Mar. Vi ringrazio.

Sal. Vi presento in lui un amico di fresca data, Gian Domenico Peri.

Mar. Peri?... Conosco moltissimo il vostro nome e le vostre poesie.

Peri Ne godo.

Mar. Parmi di aver veduto molti anni sono un altro Peri banchiere in Firenze.

Peri Quello è mio zio... cioè era.., perchè è morto.

Mar. Me ne duole... Ma godo moltissimo d'avervi incontrato.

Peri Anch'io... e tanto più che ho bisogno di parlarvi.

Mar. Venite a pranzo da me questa mattina.

Peri Oh! questo no. Io mangio all'ora che ho appetito; seggo l'estate sull'erba, l'inverno accanto al fuoco, e le mense dei gran signori non fanno per me.

Mar. Non voglio esservi molesto.

Peri Quest'oggi verrò a trovarvi.

Mar. Mi farete un favore.

Peri Dunque ci rivedremo. *(gli dà la mano)* Coraggio, Salvatore: metterò io le mani in pasta, e vedremo se ho l'ingegno più fino del sajo.

» Pochi vediamo in questo viver breve
» I lustri trascinar senza disturbi...
» La sofferenza ogni gran mal fa lieve. »

(parte)

SCENA V.

Don Mario e Salvatore.

Mar. Siamo soli. — E perchè avete con me un contegno così imbarazzato?... Voi sembrate confuso... Onde questo cangiamento?

Sal. Non sono cangiato... ma... non oso alzare gli occhi al vostro cospetto.

Mar. E per qual cagione? Temete forse che io vi legga negli occhi i segreti dell'animo?... o dubitate che sia venuto per farvi dei rimproveri? Mettetevi qui una mano: che cosa vi dice il cuore?

Sal. Non posso negarlo... Io provo dei rimorsi.

Mar. Dunque siete degno di perdono.

Sal. Signore...

Mar. Se provate dei rimorsi, chiamatemi ancora amico.

Sal. (*con calore*) Vi prego.. fatemi sentire il peso di una giusta collera; la dolcezza dei vostri detti mi punisce troppo aspramente... Innanzi a voi cade la mia fierezza, e conosco di essere colpevole.

Mar. Lo foste, ma non lo siete più. Oh quanto mi era grave e molesto il solo dubbio che Salvatore fosse un ingrato.

Sal. Ah! questa parola mi scuote ogni fibra...

Mar. Ascoltatemi. — Io soglio compatire gli errori che non da malvagità, ma da cieco desio e da involontario trasporto provengono; conosco a prova le tempeste dell'animo quando è soggiogato dalle passioni: e l'indulgenza non è virtù, ma dovere. Io stendo un velo sul vostro fallo; vi assicuro che io non sono can-

giato per voi; vi prometto che l'alta stima e il verace affetto che ho per voi non verranno meno giammai nel mio cuore... ne attesto il cielo... Ma voi pure dovete in questo punto darmi una prova d'amicizia.

Sal. Parlate. Che m'imponete di fare?

Mar. Avete voi forse concepito qualche speranza?

Sal. Nessuna.

Mar. Ebbene, io vi prego di allontanarvi da Roma.

Sal. (Che ascolto?... e potrei?...)

Mar. Vi sembra forse troppo ardita la mia preghiera?... Sia questo un sacrifizio che voi fate alla tranquillità del vostro miglior amico.

Sal. (*con fermezza*) Partirò.

Mar. Io vi riconosco. Abbracciatemi... voi mi rendete il mio Salvator Rosa.

Sal. (*con voce soffocata*) Domattina non mi vedrete più!

Mar. Starete con me il rimanente di questo giorno.

Sal. Verrò a darvi l'addio.

Mar. Lasciate che io vi preghi d'un altro favore. So che la fortuna vi è ingiusta, e conosco appieno i casi vostri. Non abbiate a male che io vi offra...

Sal. Non rifiuto per orgoglio i vostri doni; che voi non volete avvilirmi con questi, ma ho con me due compagni che mi seguono dappertutto e non mi abbandonano mai... il mio ingegno ed il mio coraggio.

Mar. Non voglio insistere per timore d'offendervi; ma ricordatevi che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni vicenda mi troverete sempre lo stesso. (*parte*)

SCENA VI.

Salvatore, indi Carlo.

Sal. (*dopo aver pensato un poco*) Carlo! Carlo!
Car. Signore.
Sal. Domani si parte.
Car. E per dove?
Sal. Non lo so.
Car. Andiamo in Africa, in America?
Sal. Fa che tutto sia preparato per domattina.
Car. Ma così in fretta?...
Sal. Spicciati.
Car. Torneremo presto?
Sal. Non lo so.
Car. E come si viaggia? Per terra o per mare?
Sal. Non lo so.
Car. (*da sè*) Ho paura che la sua testa viaggi per aria. (*parte*)
Sal. Addio, sponde del Tebro... addio, mura dilette!... Altri lidi, altre terre mi aspettano..., Porto nel cuore il dolore, mi seguono le sventure, e mi accompagna la disperazione.

SCENA VII.

Il Conte e Salvatore.

Con. Addio, Salvatore. Sono venuto a divertirmi un poco con voi.
Sal. (*sdegnoso*) Divertirvi? Chi siete?
Con. (*con importanza*) Sono il conte Rinaldo.
Sal. Voi!... Lo sposo di Crezina?
Con. Quel mio suocero è un gran seccatore. Mi va infilzando certi discorsi lunghi lunghi, che io non capisco nè punto nè poco. Sono vera-

mente annojate. — Voi altri poeti avete la testa piena di grilli, e colle vostre barzellette mantenete il buon umore... Ditemi qualche cosa di bello.

Sal. (E costui dovrà possedere un sì raro tesoro?)

Con. Mi hanno detto che fate anche il pittore.. fate bene; è un bel mestiere; nei momenti di ozio piacciono anche a me le belle arti... Sono protettore di tutte le ballerine... Voi fate anche il suonatore, non è vero?... Ecco là il vostro liuto . ho sentito più volte le vostre canzonette nuove.. specialmente quella .. aspettate...

« Star vicino al bell idol che s'ama
» È il più vago diletto d'amor ».

Tutti i ciarlatani la cantano in piazza... mi piace assai.

Sal. (Quest' uomo mi muove più a compassione che a sdegno.)

Con. Ma voi siete un personaggio che non parla. So bene che i pari vostri hanno tutti un po' del matto, ma voi non sapete nè parlare , nè far ridere.

Sal. (*con voce cupa e soffocata*) So far piangere qualche volta.

Con. Bravissimo; ora cominciate a piacermi. — Improvvisatemi qualche cosa .. Voi recitate così bene da Formica , da Coviello , e dite tante belle minchionerie ... Zitto che mi viene in mente... voglio darvi una commissione poetica... Voglio che mi facciate un bel sonetto.

Sal. Sì... e l'argomento è già pronto.

Con. L'argomento ve lo darò io... e sarà sentimentale. L'amante abbandonata. Ponete in rima una fanciulla, una certa miss Jackson, innamorata come una pazza; un giovine elegante, che

sono io, la lusinga per ridersi di lei; una severa Penelope, che è lady Hooper, vorrebbe farne risultare un matrimonio...

Sal. Basta così. Voi sarete soddisfatto.

Con. E quanto tempo ci mettete a scarabocchiare quattro rime?... Io conosco tanti poeti che fanno i sonetti come se li trovassero in piazza, o nel fondo dei bicchieri di una taverna. — Non vi piace il primo tema? Eccovene un altro. Cantate le mie imprese: lodate i meriti miei.

Sal. Udite dunque... — Sonetto.

E chi è costui che al portamento altero,
Agli atti audaci, agli oltraggiosi accenti
Sembra dell'universo aver l'impero
E calpestar col piè tutti i viventi?
Dunque fia ver che l'onta e il vitupero
Renda onorati gli uomini e potenti?
Gloria, merto, virtù, dunque fia vero
Che s'abbia dalla sorte, o dai parenti?
Dunque sorger gli stupidi, gl'indegni
Vedrassi, e tra gli affanni, e le molestie
Languir gli animi eccelsi, e i divi ingegni?...
Nuovi incanti di Circe or vediam noi:
Quella dava agli eroi forma di bestie,
E alle bestie or si dà forma d'eroi.

SCENA VIII.

Il Marchese e detti.

Marc. Eccomi un'altra volta da lei, signor pittore degli asini e delle volpi.

Sal. Ed osate ancora?...

Marc. Un poco più di flemma. (*mostrandogli un foglio*) Sapete leggere?

Sal. Cessate, o che io. .

Marc. Non vi riscaldate. Vi fo questa domanda per assicurarmi: e se voi lo chiedeste a me...

Sal. Rispondereste di no, senza vergogna.

Con. Bene, bravo... mi divertite moltissimo.

Marc. Siete qualche poeta anche voi?

Con. E come!

Marc. Se siete poeta, spoetatevi subito.

Con. Meglio .. Ah! ah! ah! mi fate ridere di cuore.

Marc. Eccovi un ordine del Magistrato... Ho voluto portarvelo io stesso per abbassar meglio la vostra arroganza.

Sal. Un ordine? E per qual fine?

Marc. Vi comandiamo di ritirare la vostra Fortuna sotto pena della nostra disgrazia.

Sal. Il Magistrato non può aver dato quest'ordine... siete un impostore... Osservate... (*gli strappa il foglio e lo lacera*)

Marc. Criminale... criminale... Vado subito a riferirlo. (*parte*)

Con. Ci son io. (*mettendo una mano sulla spalla a Salvatore*) Vi accordo la mia protezione.

Sal. La tua protezione? Accordala ai più vili di te. Chi mi protegge è l'onore; e tu porti l'infamia!... Guai se ti riveggo in queste soglie! (*parte*)

Con. Come?... che abbia voluto offendermi? Sia pure. I poeti non offendono mai.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala.

SCENA PRIMA.

Don Mario e Crezina.

Mar. Ebbene, Crezina?... Mi pare di vederti più tranquilla. Vieni tu a farmi qualche domanda?... Sarei lietissimo di appagarti.

Cre. La solitudine mi è divenuta funesta. Sento che ho bisogno di stare con voi, di udire la vostra voce, di essere confortata da vostri consigli.

Mar. Sì, figlia... vieni... starai sempre al mio fianco.

Cre. (*con gioja*) E sarà vero?... Starò sempre con voi?

Mar. T'intendo. — E tu hai creduto che tuo padre fosse un crudele? Che volesse trarti a forza ad abborrite nozze?... No; ch'egli è un padre tenero ed affettuoso... e benchè abbia impegnata la sua parola, anzichè vederti infelice, la scioglierà a qualunque costo.

Cre. Oh padre! Non sarò sposa del conte?

Mar. No; te lo prometto.

Cre. Voi mi rendete la vita.

Mar. Mi sono avveduto che i viaggi gli hanno guastata la mente, e quello che è peggio, il cuore... Ma fosse anche il contrario, non sarebbe mai tuo sposo.

Cre. Non sono dunque sì misera?... Potrò piangere almeno liberamente!

Mar. Tolga il cielo, che io ti contenda lo sfogo delle lagrime, il dono migliore che fu concesso agl'infelici! Ma tu ritornerai lieta e serena; la ragione che ha forza dal tempo, ristorerà i tuoi affanni.

Cre. Lo spero.

Mar. Ti è duopo frattanto di coraggio... preparati a soffrire, ed a vincere te stessa... Domani parte Salvator Rosa.

Cre. Domani!...

Mar. So bene che la sua lontananza ti sembrerà da principio grave, aspra, insopportabile ..

Cre. Domani!..

Mar. Ei stesso ti dà un esempio di virtù; non vorresti esser capace d'imitarlo?

Cre. Si.

Mar. Così mi basta. Non ho mai dubitato della tua docilità, e grazie al cielo non mi sono mai ingannato.

SCENA II.

Betta e detti.

Bet. È qui un cameriere che domanda di vossignoria.

Mar. Chi è?

Bet. Non lo so: parla così maledettamente che non comprendo una parola.

Mar. Entri.

Bet. Venite avanti. *(verso la scena)*

SCENA III.

James e detti.

Jam. (*saluta senza parlare*)
Mar. Cercate di me?
Jam. Yes.
Mar. Chi vi manda?
Jam. Lady Hooper. (*gli dà una lettera*)
Mar. (*apre la lettera e legge sommessamente*)
Bet. (*a Crezina*) Come va, signora? Avete sempre le lagrime agli occhi... Eh via...
Mar. (*a James*) Dite a milady che or ora sarò da lei. (*James parte*) Il barone dell'Isola mi raccomanda caldamente miledi Hooper. È mio dovere andar subito a visitarla, ed offrirle la mia servitù.
Cre. Non tardate, ve ne prego.
Mar. Fra poco sarò di ritorno. Betta, fa compagnia alla tua padrona, e procura di tenerla lieta. (Misera... Quanto mi fa pietà!) (*parte*)

SCENA IV.

Betta e Crezina.

Bet. Sapete che quel signor conte è un bell'umorino! Non so come sia entrato in capo a vostro padre di regalarvi per marito codesto scioperato; meriterebbe di trovare una sposa come voglio dir io, e allora sì che... Ma voi non mi date retta? Io fo tutto ciò che posso per divagarvi, e voi state sempre lì fitta, e torniamo da capo a piangere. Mi fate quasi dispetto.

Cre. Domani... Lo ha detto mio padre... non lo rivedrò mai più!...

Bet. Credetemi: sono cose che passano, e ve lo dico per esperienza! Ehi, se sapeste quante altre.. Vedete chi viene...

Cre. Oh Dio!..

SCENA V.

Salvatore e dette.

Sal. (Crezina!...) Non è qui don Mario?...

Bet. Don Mario non è in casa, ma verrà presto.

Sal. (Si fugga.)

Bet. E dove andate? Non volete aspettarlo?

Sal. Ritornerò... (*va per partire, poi si volge a Crezina*) Signora voi non mi dite nulla?... Sono venuto... a dare l'ultimo addio... a vostro padre...

Cre. E.. partirete.. domani?

Sal. Sì, allo spuntare del giorno.

Cre. Così presto?... così presto venite a salutare mio padre?

Sal. E voi non vi ricorderete talvolta di questo sfortunato?... Non chiederete di me... a nessuno?

Cre. Mio padre... egli mi parlerà di voi... mi dirà che in altro suolo avete ritrovata... la pace... la felicità!

Sal. La felicità! lontano da voi?... — Addio, Crezina!

Cre. Ah! fermatevi... (*quasi fuori di sè*)

Sal. Siete voi che mi richiamate?... Voi sentite pietà di me?.. Dunque io sono ancora?...

Ma che dico?... Dove mi trae un folle trasporto?... Crezina!.. Perdonerete voi a chi vi fece sventurata?... Mi perdonerete?

Cre. Questa... è l'ultima volta... mai più rivedervi!... mai più!... Partite... dimenticatemi...

(in atto di partire)

Sal. *(trattenendola)* Crezina!.. E per sempre?...

Cre. *(si ferma un momento; volge rapidamente uno sguardo a Salvatore; si copre il volto e fugge)*

Bet. *(si asciuga gli occhi, e corre dietro a Crezina)*

Sal. *(rimane immobile e quasi fuori di sè)*

SCENA VI.

Peri e detto.

Peri Tu qui? Ho gusto di trovarti... Che diavolo hai? il tuo volto è così acceso... In fede di galantuomo, mi sembri uno spiritato.

Sal. *(scuotendosi ad un tratto)* Domani parto.

Peri E dove vuoi andare?

Sal. « Trova patria per tutto un uom dabbene. »

Peri In versi alla buon'ora, ma in prosa, mio caro...

Sal. Cercherò più fausti allori.

Peri Oggidì vagliono meglio le zucche.

Sal. Sono così misero per amore... Lasciami sperare un conforto nella gloria.

Peri La gloria? E che cosa è la gloria?

Sal. Domandalo a Torquato, a Virgilio, a Dante.

Peri Ho paura che non mi risponderanno.

Sal. Leggi gli annali... scorri le storie dei principi, dei monarchi...
Peri Sono così macchiate di sangue, che io non le posso leggere.
Sal. Dunque tu disprezzi la gloria?
Peri E tu sei così debole per tener dietro a questo fantasma?
Sal. Si, bramo la gloria, e darei la vita per ottenerla. La gloria è il premio de' magnanimi. Chi non la brama, o non la cerca, è indegno di meritarla.
Peri Ed io ti lascio la gloria di Omero, del Tasso, di Michelangelo, per un'ora di buon sonno in estate, e un minuto di buon fuoco in inverno.
Sal. Sia pure così. — Sappi frattanto che domani io parto.
Peri Oibò: domani non partirai.
Sal. E chi me lo impedirà?
Peri Io.
Sal. Amico, il mio dolore è troppo acerbo ed il tuo scherzo eccede un poco.
Peri Quale scherzo? Io ti parlo con tutto il mio senno, e ti ripeto che non partirai.
Sal. Sappi che ho data parola a don Mario..
Peri Io ti sciolgo dalla tua parola.
Sal. E in qual modo?
Peri Questo è ciò che non voglio dirti.
Sal. Veggo bene che ti prendi giuoco di me. — Ti saluto.
Peri Fermati... Hai inteso?
Sal. Peri! Siamo amici: ma poi...
Peri Come sarebbe a dire? Non starmi a fare la ciera brusca, perchè non ci guadagneresti nulla.

Sal. In somma che vuoi da me?

Peri Voglio che tu sposi Crezina.

Sal. Son più pazzo di te a darti retta.

Peri Tu la sposerai, o per amore, o per forza, e se non te la concede il consigliere, te la do io.

Sal. Dimmi un poco: ti sei forse messo in capo di farmi uscire dai gangheri?.. Non conosci tu il mio temperamento?

Peri Minacci forse?

Sal. No, ti avverto.

Peri Vedremo chi la vincerà. Or or verrà don Mario.

Sal. Hai parlato con lui?

Peri No, ma gli parlerò, e son certo, fosse anche duro come la mole Adriana, di farlo venire dalla mia.

Sal. Tu vuoi fare dei miracoli?

Peri I poeti ne fanno spesso.

Sal. Ma nessuno ci crede.

Peri Questa volta si dovrà credere.

SCENA VII.

Lady Hooper, Don Mario e detti.

Mar. Favorite, milady... Ecco qui appunto Salvator Rosa. Questa dama è una vostra ammiratrice; e viene qui espressamente per vedere il quadro della Fragilità umana.

Peri Questo è un quadro che abbiamo sempre dinanzi agli occhi; per vederlo non abbiamo che a guardarci nello specchio.

Lady (*a Salvatore*) Desiderava conoscervi.

Sal. Vi ringrazio.
Peri Noi ci siamo già conosciuti.
Lady Vi rivedo volontieri.
Mar. Che siate il ben venuto, signor Peri.
Peri (*sdegnato*) Non vi fu mai alcuno che mi abbia detto signore. Ditemi Gian Domenico, e saremo buoni amici.
Mar. Voi non sapete forse, o milady, che esso è uno dei nostri migliori poeti. Egli dispregiò i meschini concetti del Marini, e non cercò gli applausi di questo secolo pazzo.. appunto come Salvator Rosa.
Lady Ho appreso a stimarlo.
Peri (Non so se potrei dire lo stesso.)
Lady (*a Salvatore*) Ho bisogno da voi alcuni lumi per la mia storia d'Italia.
Peri. (E siamo da capo.)
Sal. Mi dispiace che non potrò molto soddisfarvi.
Lady Parlerò delle vostre opere.
Peri Le opere di Salvatore parlano da sè.

SCENA VIII.

Il Conte e detti.

Con. Bravo signor suocero: mi rallegro con voi. Posso anch'io tributare i miei omaggi a quest'amabile... Lady Hooper! (*con maraviglia*)
Lady Qui il conte?
Mar. Voi conoscete milady?
Lady Mi conosce. (*con significazione*)
Con. Si... Ho avuto l'onore.. (Il diavolo l'ha portata qui.)

Peri So chi è. Son io testimonio.

Sal. (*con risoluzione*) Andiamo. Il Magistrato mi ascolterà.

Mar. Trattenetevi. Lasciate che io m'informi di quest'avvenimento... Sulla mia persona sono io mallevadore per Salvator Rosa; vado io dal Magistrato, e prometto ch'egli non porrà piede fuori di questa casa.

Usc. Sulla parola di vossignoria...

Mar. Avete in pegno il mio onore. (*l'Usciere parte*) Milady, se volete rimanere, mi favorite; se non volete, vi accompagnerà il conte... Vado io... State di buon animo, Salvator Rosa. (*parte*)

Lady Don Mario meriterebbe di essere inglese.

Peri Imparate da lui a conoscere gl'italiani.

Con. Milady... (*offrendole il braccio*)

Lady Ho la carrozza. (*parte*)

Con. Non vuole?... Tanto meglio. (*parte*)

Sal. (*da sè*) Sono umiliato. (*parte*)

Peri All'erta, Gian Domenico... Ora tocca a te. (*parte*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Peri Voi avete ottenuta giustizia dal tribunale, ed io vengo per ottenerla da voi.

Mar. Come? spiegatevi.

Peri (*colle mani sul fianco*) Possibile, che un uomo par vostro abbia a commettere spropositi così majuscoli? Possibile che voi persistiate a fare la bestialità di maritare vostra figlia come pare e piace a voi? Possibile che siate di sì corta vista per non avvedervi?..

Mar. So quello che volete dirmi, e non avete torto.

Peri Se avessi torto non sarei qui a predicarvi la ragione.

Mar. Mi sono grati i vostri suggerimenti: ma sappiate che io aveva già stabilito di ritirare la parola che ho impegnata col conte; e che queste nozze non si faranno più.

Peri Bravissimo. Vedo che siete un uomo di senno, e mi disdico di ciò che ho detto... So che ho parlato senza quinci e quindi, ma nelle mie montagne si usa così.

Mar. Non volete altro?

Peri Adagio. Ora veniamo al buono. Credete voi di avermi turata la bocca colle vostre quattro parole?

Mar. Proseguite.

Peri Parlo chiaro, e senza preamboli. Sapete perchè sono venuto da voi? Sono venuto a domandarvi Crezina in moglie per Salvator Rosa.

Mar. Mi duole... ma non posso soddisfarvi.

Peri E perchè, se è lecito?

Mar. Io stimo Salvator Rosa, io lo amo affettuosamente...

Peri Fate un gran miracolo! Lo stimano, e lo amano tutti.

Peri Dunque siete un ostinato, e se non volete parlar voi, parlerò io per voi, e dirò che avete cuore di far misero un vostro amico, di perdere una vostra figliuola per una meschina disparità di fortuna... Sì signore.. e giacchè questo è il solo riguardo che vi trattiene, e non volete per genero Salvatore povero, ecco (*gli dà un foglio*) io ve lo do ricco. Leggete questo foglio, e preparatemi la risposta. (*parte*)

SCENA II.

Don Mario solo.

Che ho mai inteso?... Egli mi accusa di avarizia?... Ah! questo è troppo!... Eppure le sue parole mi hanno colpito profondamente... Costui è un uomo singolare! E che sarà questo foglio?... Vediamo. (*leggendo*) « Donazione di Gian-Domenico Peri a Salvator Rosa. » Come?.. Egli che lavora la campagna, e vive delle sue fatiche?... Proseguiamo. (*legge sommessamente ed esprime coi gesti la sua maraviglia*) Che ho mai letto? Peri è l'erede di tutte le ricchezze di suo zio, e le dona a Salvatore... Io rimango attonito. E crede fors'egli di confondermi, di avvilirmi?... Lo attendo per la risposta.

SCENA III.

Il Conte e detto.

Con. Che si fa, signor suocero mio? La sposa non si vede mai... Ho a prendere una moglie invisibile?

Mar. Venite qui, conte Rinaldo. Ho da parlarvi per una cosa di somma importanza.

Con. Ohimè! Le cose d'importanza mi annojano tanto che non le posso soffrire. Parliamo d'allegrie. Questa sera vedremo al teatro una coppia di primi ballerini...

Mar. Lasciate per un momento queste bagattelle, ed ascoltatemi.

Con. Ma, vi prego siate breve; sbrigatevi laconicamente, in due parole.

Mar. Ebbene sarò laconico. Non pensate più a mia figlia.

Con. Come?... Questo è un laconismo che non intendo.

Mar. Voi avete viaggiato, conoscete il mondo e dovete sapere ..

Con. Non voglio saper niente affatto. So che mi avete data la vostra parola, e dovete mantenerla.

Mar. È vero: ho impegnato con vostro zio la mia parola; ma egli ha con me impegnata anche la sua.

Con. E ve la mantiene.

Mar. Perdonatemi... Egli mi aveva promesso che suo nipote era un giovine savio, prudente... costumato...

Con. E che vorreste dire?

Mar. Non dico di più, ma voi mi dovreste comprendere.

Con. Che garbugli son questi? Saprò farmi render conto della vostra azione.

Mar. Io rendo conto a me stesso delle mie azioni. — Siate ragionevole, signor conte, e vi piaccia di avvertire...

Con. E torniamo di nuovo a quei periodi di mo-

rale che mi hanno tanto infastidito? Io non intendo i vostri sublimi discorsi, e vi dico che Crezina sarà mia sposa.

Mar. Non sarà. (*con forza*)

Con. Vedremo.

SCENA IV.

Betta e detti.

Bet. Un servitore ha recata questa lettera: dice che è di somma premura, e vi prega di leggerla subito. (*parte*)

Mar. Permettete...

Con. Fate pure.

Mar. (*dopo aver letto sommessamente*) Dunque, signore, che avete stabilito di fare?

Con. Di sposare vostra figlia.

Mar. Siete un imprudente.

Con. Gridate finchè vi pare: avete promesso, e basta.

Mar. Non volete desistere dalle vostre pretese?

Con. Signor no.

Mar. Ebbene, leggete questa lettera.

Con. Che ha a fare con me quella lettera?

Mar. Più di quello che non credete. È Lady Hooper quella che scrive.

Con. Lady Hooper?... Non occorre...

Mar. Leggerò io...

Con. Ma vi dico...

Mar. Udite. — « Ho saputo che il conte Rinaldo
» dee sposare vostra figlia. Io ho conosciuto
» il conte a Parigi, dove ha impegnata la fede
» di sposo con miss Jackson, colla quale si è

SCENA VII.

Betta e detti.

Bet. Signore!

Mar. Dirai a Crezina di venir qui; ehè io le voglio parlare.

Bet. Vado subito. (E Salvatore non è ancora partito.) *(parte)*

SCENA VIII.

Il Marchese e detti.

Marc. Scusate... *(con cortesia affettata)* Signor Salvatore... se vengo ad incomodarvi...

Sal. Veramente le vostre visite..

Marc. So quello che volete dirmi... ma via... queste sono cose.. capite bene... Insomma, vengo a proporvi la pace... dimenticate il passato... e dipingete degli asini quanti volete, che non dirò più nulla.

Mar. Siete voi don Procolo?

Marc. Don Procolo, marchese di Bellosguardo.

Mar. So che vi è un processo sul conto vostro, e siete accusato di calunniatore.

Marc. Per causa di un maledetto consigliere...

Mar. Quel maledetto consigliere è un vostro buon servitore.

Mar. Siete voi? Dovevate dirmelo prima.

Sal. Insomma che volete qui?

Marc. Voglio che facciamo un'amichevole trattativa... e giacchè voi, signor consigliere, fate il

protettore d'ogni specie di persone... ho molti danari, e so spender bene...

Sal. Ogni tua parola è un insulto. Vattene di qui. Si porrà in eterna dimenticanza la tua viltà, e ti puniranno in mia vece il disprezzo e la vergogna. Va, le ingiurie de' tuoi pari non offendono Salvator Rosa.

Marc. Vi ringrazio, e quando avrete bisogno di me venite a trovarmi, e vi ajuterò col mio credito e colla mia borsa. — Vi dò il buon giorno. *(parte)*

Mar. (*prendendo per mano Salvatore*) Bravo. Col perdono si puniscono i superbi.

SCENA IX.

Crezina, Betta e detti.

Bet. (*piano a Crezina*) Coraggio.

Mar. E che hai fatto finora? Sai che Salvatore parte domani, e tu non vieni ad augurargli il buon viaggio?

Cre. Scusate.. io temeva ..

SCENA X.

Peri e detti.

Peri È preparata la risposta?

Mar. Non tocca a me la risposta, ma a Salvavator Rosa. (*a Salvatore*) Sappiate che il vostro Peri vi fa una straordinaria sorpresa. Ecco qui; egli pretende farvi donazione di sessanta mila scudi.

Bet. Sessanta mila scudi?

Sal. Come?

Peri Ti parrà strano per un poeta: ma ora sono l'erede di un banchiere.

Mar. E così accettate, o non accettate?

Bet. (E chi non accetterebbe?)

Peri Bada, che a questo patto Crezina diventa tua moglie.

Sal. Amo troppo Crezina da ottenerla con questo mezzo. Se tu hai saputo viver povero, so anch'io contentarmi del poco, e se tu non fossi il Peri, direi che m'hai fatto ingiuria, e te ne chiederei conto.

Peri Senti: di queste ingiurie pochi ne ricevono.

Sal. Cessa.

Peri Non fui mai così impacciato come ora che sono divenuto ricco, e ti assicuro che tu mi sollevi da un gran peso.

Sal. Se insisti, non ti sono mai più amico.

Peri Dunque fa a tuo modo, e rinunzia per sempre a Crezina.

Mar. No, che non dovrà rinunziarvi. Crezina non sarebbe mai stata sua, se egli avesse accettato il vostro dono: ma ora che lo ricusa, io lo abbraccio, e lo eleggo per mio genero.

Cre. Oh padre!

Sal. Qual sorte!

Mar. La vostra virtù, e la tua docilità meritavano un premio. State entrambi felici, e spero avervi premiati abbastanza.

Bet. Signore, se mai non sapeste che fare di quei sessantamila scudi ..

Peri Li impiegherò in vantaggio degli uomini.

Mar. E come?

Peri Fabbricherò un ospedale di pazzi.

Sal. Ti farai una bella casa.

Peri A tuo servizio.

Sal. Grazie.

Peri Evviva gli sposi!... Ma che? Un matrimonio senza versi epitalamici?... Udite.

La tazza conjugale è una mistura,
Che ha sopra il dolce, ed ha l'amaro in fondo.
Colla felicità vien la sventura;
Il dì funesto segue il dì giocondo.
Ma poichè decretar volle natura
Che tutto s'alternasse a questo mondo,
Brevi le pene sian, lunghi i piaceri...
Come a voi, lieti sposi, augura il Peri.

FINE DELLA COMMEDIA.

LA GIOVANNINA
DAI BEI CAVALLI
E DALLA BELLA CARROZZA
ossia
L'EREDITÀ

PERSONAGGI.

Il Colonnello Enrico Giovanni di Telf.

Ermanno Walter, suo vecchio sergente.

Madama Dhal.

Enrichetta, }
Giovannina, } sue figlie.

Il signor Malwitz, ispettore dei boschi.

La Scena è in una sala di Madama.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Colonnello uscendo da una porta laterale.

Solamente domani io doveva uscire di camera; e perchè non oggi? Sono tante settimane che non respiro un poco d'aria libera, sana! Questa sì che mi farà bene. Debbo ringraziare il cielo o lamentarmi? Se fossi rimasto morto co' miei fratelli d'armi, ora sarebbe finita, ed alla mia patria si direbbe: Il colonnello Enrico di Telf è rimasto sul campo dell'onore come meritava. Invece mi tocca di star qui a leggere le gazzette e dipanare il filo, cose che infinitamente mi annojano. È pure una felicità una bella morte, ma pochi sono gli uomini che nascono per averla. La maggior parte muore d'una maniera così triviale che nemmeno si accorge della loro mancanza, ed a questa il cielo par che voglia serbar me, vecchio figlio della guerra.

SCENA II.

Sergente e detto.

Ser. Corpo di una saetta, signor colonnello! avete poi voluto disertare?

Col. Taci, il mio caro sergente; non sgridarmi: a tempo debito ritornerò sotto le mie bandiere.

Ser. Cospetto, che cosa volete che dica il medico! Che questa è una insubordinazione medicale, e ne darà tutta la colpa al sergente che ha abbandonato il suo posto.

Col. Via, sta buono, che non mi farà male questa sortita. Là dentro c'è ancora una puzza di decotti e d'empiastri che ammorba; quell'odore mi fa parere di essere ancora ammalato. Qui mi sembra di ricevere una nuova vita dall'aria che viene da quel balcone aperto. Sto bene, mi sento allegro, posso parlare, riflettere e ritenere assai bene le mie parole ed i miei pensieri; e ho propriamente bisogno di pensare e di riflettere a diverse cose. Vieni qua, vecchio camerata; ti voglio fare mio intimo consigliere.

Ser. Vi ascolto.

Col. Tu vedi che mi hanno rattoppato alla meglio; per conseguenza dovrò marciare contro al nemico.

Ser. Non vedo l'ora di sentire di nuovo a rimbombare i tamburi, le trombette e i cannoni.

Col. Li sentiremo quanto prima. Tutte le volte che sono andato alla guerra non mi sono giammai sognato di pensare alle palle che dovevano o potevano favorirmi; ma quest'ultima volta mi hanno dato una lezione che in avvenire mi ci farà pensare. Aggiungi a questo che sono vecchio, la morte può cogliermi d'improvviso, anche senza aver indosso la mia uniforme, benchè mi dispiacerebbe, tel confesso, di morire in vesta da camera. Se ciò accadesse, che cosa sarebbe di tutte le mie ricchezze? io non ho figli...

Ser. Non avete figli, signor colonnello?... E madamigella Amalia?...

Col. Walter, non farmi andar in collera; sai

pure che di mia figlia non voglio sentir a parlare. Ella si sposò contro mia volontà ad un avventuriere che non era conosciuto che ai tavolieri, e che forse già da lungo tempo l'avrà abbandonata.

Ser. E per questo appunto ella più che mai ha bisogno del vostro soccorso.

Col. Ed io non voglio ajutarla. I padri non sono debitori a' loro figli che della educazione; tutto il resto deve nascere dall'amore; e merita forse d'esser amata una figlia che igratamente fugge dal suo genitore? E poi io non so dove sia, ne mi curo di saperlo.

Ser. Permettete ch'io vi ricordi ch'ella v'ha scritto più e più volte.

Col. Si, da principio, quando girava con quel vagabando qua e là, ma da molti anni in qua non ne so più nulla.

Ser. Non avete voluto mai risponderle.

Col. Perchè scrivo mal volentieri. — Non voglio offuscare con dispiacevoli nubi la serenità di questa bella giornata. Senti, mio consigliere; tra me ho formato il mio piccolo piano. Quel bravo ispettore di boschi, che sulle sue proprie spalle mi portò via dal campo di battaglia, perchè s'avvide ch'io respirava ancora, e queste buone creature che si cordialmente mi accolsero in casa loro, e che mi hanno con tanto amore assistito, questi d'ora in poi debbono essere i miei veri figli, e fra questi ho deciso di dividere le mie ricchezze. Che ne dici tu?

Ser. Io dico, a costo di farmi bastonare, che voi avete una figlia.

Col. Non rispondere che a quello di cui sei interrogato. Queste ragazze di casa sono due amabilissime figlie, non è vero?

Ser. Sicuramente.

Col. Mi hanno assistito giorno e notte, come se fossi stato suo padre, non è così?

Ser Si, signore.

Col. E la loro madre?... veramente io non l'ho ancora veduta. E a te che cosa ne pare?

Ser. Mi pare che sia una brava ed ottima donna.

Col. Si vede dall'educazione delle sue figlie.

Ser. Anch'io lodo infinitamente, apprezzo quanto ella ha fatto per voi, tanto più che la povertà qui contrasta colla miseria.

Col. Davvero?

Ser. Certamente. Quantunque sia ammalaticcia, e non esca di camera, la poverina lavora giorno e notte. Voi già non vi siete avveduto di nulla, ma in ogni angolo della casa, in cucina, in cantina, tutto spira miseria. Quando il chirurgo diceva che vi voleva del vino per voi, la ragazza grande prendeva la bottiglia, come se non avesse dovuto far altro che andare in cantina a pigliarlo; ma in cantina ci sono stato io, e non ve n'è una goccia. Ogni volta, presto, presto, mandavano un pedone alla città, e per comperarlo, non tutte le volte potevano dargli il denaro.

Col. Come facevano dunque?

Ser. Gli davano da vendere o da impegnare qualche cosa di necessario.

Col. E non debbo commovermi a simili tratti?

Ser. Non v'immaginate già che il resto della casa sia così pulito, decente come la vostra camera, sapete: oh vi passa una bella differenza. Ci sono altre due camerette meschinamente ammobigliate, dove si è ristretta tutta la famiglia per cedere a voi il miglior letto e la camera migliore.

Col. A me? A un forestiere? E non dovrò mostrarmi riconoscente a tanto incomodo ed a tanta cordialità?

Ser. Chi vi dice il contrario? ma non per questo dovete cercare di...

Col Taci. Della loro famiglia, de' loro parenti non hai potuto indagare, scoprire cosa alcuna?

Ser. E da chi? In tutta la casa non ci è che una vecchia serva, sorda come una zucca.

Col. Avrei voluto sapere... ma che m'importa di sapere, quando so per prova che sono buone creature? Ecco dunque la mia famiglia. Queste donne e l'ispettore de' boschi saranno i miei eredi. Tu pure avrai una pensione; questo già s'intende.

Ser. Signor colonnello, se voi mi date una pensione, io sul fatto la rinunzio a vostra figlia: e se questa gente ha coscienza eguale alla mia faranno l'istesso di tutta l'eredità.

Col. Tu sei un pazzo. Va a chiamarmi l'ispettore; dove sta egli?

Ser. Qui poco lontano sul fondo del villaggio.

Col. Non capisco perchè da quattro giorni in qua non si lasci vedere. Va da lui; digli che sto bene, e che ho da comunicargli delle cose

di somma importanza. Quando mi sarò spicciato da questo affare, e che sarò interamente risanato, allora monto a cavallo, e dieno pure i tamburi il segnale dell'attacco, ch'io più non avrò a pensare se non che a fare il mio dovere ed incontrare tranquillamente quel destino, a cui sarò riserbato dal cielo. *(entra nella sua camera)*

SCENA III.

Sergente solo.

Ma il cielo non vuole che un padre diseredi la propria figlia. Che buona ragazza! Me ne ricordo ancora, e non la dimenticherò mai. Allora poteva avere tredici anni, e da quel tempo non l'ho più veduta. Sì, mi ricordo quando liberò quella recluta, il figlio unico di una povera vedova: ella abbracciò le ginocchia di suo padre, e non lasciò di piangere e di pregare finchè il colonnello intenerito non rimborsò del proprio il danaro dell'ingaggio. Oh una ragazza simile non può essere divenuta cattiva! Ed io debbo prendere una pensione su quello che è roba sua? Oibò; l'accetto, ma per lei, anche se non avessi più denti da mangiare il mio pane da munizione.

SCENA IV.

Madama, Enrichetta e detto.

Mad. (*entra guardinga e timorosa*) Come sta oggi il nostro ammalato?

Ser. Tanto bene, che non vede l'ora d'essere a cavallo, e comandare il suo reggimento.

Enr. (*si mette a lavorare*)

Mad. Ringraziato sia il cielo.

Ser. Il cielo e voi, madama.

Mad. Amico, e posso io lusingarmi d'aver cooperato alla sua guarigione?

Ser. Assai, madama, assai.

Mad. Oh quanto me ne stimo felice!

Ser. Le medicine sono belle e buone, ma l'umanità, l'amore, le attenzioni sono ancora migliori: quando si trovano dei cuori compassionevoli fra gli estranei, oh come questo consola e solleva!

Mad. Non fra gli estranei, mio caro, perchè io e le mie figlie riguardiamo il colonnello come se fosse nostro padre.

Ser. Lo vede e lo riconosce anch'egli; e perciò ha stabilito d'esservene riconoscente; ma questa riconoscenza lo strascina a dimenticarsi i suoi doveri.

Mad Io non vi comprendo.

Ser. Non dovrei parlare, ma già non posso tacere. Dunque è meglio ch'io parli; tanto più che spero di far bene. Madama, io sono un galantuomo, come tale...

Mad. Spiegatevi; sono curiosa...

Ser. Non me ne stupisco: sicchè per appagare

Ser. Avete ben sentito come l'affare è stato. I figli fallano, ma i padri debbono ricordarsi che anch'essi sono stati figli e che hanno fallato. Il cielo ci ricolma continuamente di beni, ma ne siamo tutti meritevoli? Non è vero, madama, che voi non accetterete, che non ruberete quello che spetta alla figlia?

Mad Forse il colonnello non è risoluto di fare una tal cosa.

Ser. Lo fa, madama, quando ha detto di fare una cosa, la fa senza alcun fallo. Domani o doman l'altro egli fa il suo testamento; ma un testamento non è di marmo, è una carta. Subito che l'avete, si prende informazione dove è Amalia, si accerta del suo soggiorno, poi si spedisce per la posta. Ah! che ne dite? Non mi promettete voi di farlo?

Mad. Mio caro, io non posso promettervelo.

Ser. No?

Mad. Anch'io sono povera, ed ho due figlie.

Ser. Ahi, ahi, andiamo male.

Mad. Un giorno potrebbero rimproverarmi d'avere ricusato...

Ser. Quello che non era suo?

Mad. Io debbo accettare quello che vuol darmi il colonnello, quando anche in coscienza sapessi di non meritarlo.

Ser. Voi avete una coscienza alla moda: io me ne lavo le mani, ma ricordatevi bene che quella roba non vi farà alcun prò. Ve lo dice il vecchio Valler; no, non la godrete, perchè non la dovete godere; non la godrete; non la godrete. *(parte)*

Mad. Perdona a tua madre il suo silenzio. Io non voleva renderti funesta la memoria di tuo padre. Egli sedusse l'inesperta mia giovinezza. Mio padre ben tosto s'avvide della mia passione: con paterna tenerezza cercò trarmi dal mio errore, sotto lo sguardo mettendomi che il mio amante non era che un povero avventuriere. Sorda ai voleri paterni, insensibile al suo dolore, segretamente lo sposai, sperando dopo l'accaduto di ottenerne il perdono: ma altrimenti addivenne. Inesorabile mio padre, mi mandò la piccola eredità che mi spettava per parte di mia madre, e mi bandì dal suo cuore e dalla sua casa.

Enr. Per carità non proseguite, già comprendo il resto.

Mad. Il mio amante mi aveva detto che subito sposata mi avrebbe condotta a'suoi beni, ma egli non aveva nè nascita, nè beni. Oh Enrichetta, non puoi figurarti quanto io abbia sofferto! Senza voi, mie care figlie, avrei dovuto soccombere al peso di una vita insopportabile. La di lui morte mi lasciò vedova, isolata, indigente: eppure lo crederai? in mezzo alla mia povertà ho ritrovato dei momenti di contentezza.

Enr. Non cercaste d'ottenere il perdono del padre?

Mad. Ne'primi anni scrissi più lettere di pentimento, irrigate dal mio pianto, ma invano; non ebbi mai risposta. Ogni anno tu mi hai veduto a solennizzare con pianto il giorno settimo di maggio: questo è il giorno natalizio dell'avolo tuo.

Enr. Oggi appunto ne abbiamo sette di maggio?

Mad. Si, oggi.

Enr. Oh madre! Dopo tanti e tanti anni di miseria e di pianto, non siete voi fatta degna del suo perdono? Egli è ristabilito; perchè non vi presentate a lui?

Mad. Ed è questo appunto che penso di fare. Io aveva imparato a mente un'ode che dava tanto piacere a mio padre, e che più volte al giorno voleva ch'io gli recitassi. Essa è quella che a te pure ho insegnata. Enrichetta, provati a declamarla qui in questa sala, ad alta voce, come se tu credessi d'esser sola: ma attenta osserva ogni suo atto, ogni suo sguardo. S'egli l'ha del tutto dimenticata, segno è pure che più di me non si ricorda. Provati, o figlia, e se lo puoi, reca alla tua infelicissima madre qualche conforto. (*parte*)

SCENA VI.

Enrichetta sola.

Egli l'avolo mio! Oh qual consolazione per me se vi riesco! Mi metterò qui dalla sua parte, e come se il fatto non fosse mio, declamerò, lavorando, l'ode con voce alta ed intelligibile, acciò egli la senta. Egli uscirà, ascolterà, ed io lo guarderò, lo contemplerò, onde scorgere l'impressione che farà sopra il di lui cuore. Ma io debbo fingere di non accorgermi della sua venuta; e come si fa a guardarlo e contemplarlo?... Come si fa? come facciamo noi altre ragazze; un occhio al lavoro e quell'altro all'og-

getto che preme di vedere. Accingiamoci all'impresa. (*tira fuori dalle tasche del suo grembiale un lavoro donnesco, prende una sedia, la pone quasi in mezzo della scena rimpetto alla camera del Colonnello, e vi si asside sopra, voltata in modo, che sembri abbia rivolte le spalle, ma che possa coll'occhio destro guardare di soppiatto; lavora e declama sul principio con voce alta, finchè vede il colonnello, ed allora modererà la voce, ed accrescerà l'espressione*)

Dolce natura provida
Le tracce tue m'addita,
E con la man benefica
Mi guida della vita
Pel rigido sentier.

SCENA VII.

Colonnello e detta.

(*al terzo verso comparisce il colonnello, vuol correre con ansietà, ma udendo continuare, non credendosi veduto, s'arresta, ascolta con attenzione: veggonsi nel suo volto la sorpresa e la commozione*)

Enr. Se stanco il piede arrestasi,
Prestami tu vigore
Il capo mio posando...

(*fingendo fare l'azione di posare il capo sopra il seno della madre, si volge in modo che debba vedere il colonnello, allora si alza intimorita e vergognosa*) Ah siete qui, signor colonnello? Perdonate.

Enr. La conoscete voi quest'ode?

Col. Molti anni sono, la udii una volta, ma che dico? cento e più volte l'ho udita con piacere. Queste parole furono un giorno scolpite per mano della tenerezza sul mio cuore; ma la ingratitudine le aveva scancellate. Ora la vostra voce, l'energia delle vostre espressioni me ne hanno risvegliata la rimembranza, e con questa l'idea delle mie passate contentezze.

Enr. Se ve n'è cara la rimembranza, io godo d'avervela suscitata nel seno di nuovo.

Col. Cara? No, figlia mia, a me non può essere cara. Niuno ama di vedere quel luogo ove un tempo ebbe delizie, e che giace ora negletto. Vi prego, non parliamo altro di questo. Il mio cuore... Dolce natura provida!... Sì tu sei provida, ma guai quando l'insensibilità ne scioglie i legami. Buona Enrichetta! Attenta segui mai sempre le tracce di questa provida madre: guarda che l'impeto delle passioni non ti faccia deviare dal retto sentiero. Una volta che tu ne sii traviata, rammenta che più non troverai mano benefica, che sul dritto cammino ti richiami, ma perduta vagherai eternamente nel tenebroso calle dell'angoscia, del pianto e della maledizione.

Enr. Oh Dio! (*lo prende per la mano, la bacia e piange*)

Col. Che hai, figliuola mia? tu piangi? perchè questo pianto?

Enr. Per carità non siate sì crudele nel giudicar gli infelici.

Col. Crudele? Che cosa l'ho io detto, che cosa l'ho io manifestato? Nulla io credo, nulla al certo che possa tradirmi.

Enr. Abbastanza, signore, avete detto per farmi comprendere che qualcheduno, a voi forse caro, ha deviato dal retto cammino, e che una tal rimembranza vi agita ed affligge tuttora. Ah! foss'io tanto fortunata d'intercedere perdono per quest'infelice.

Col. Perdono!... Madamigella, ve l'ho detto; non ne parliamo altro.

Enr. Se mi riuscisse di far questo bene, eternamente mi ricorderò del giorno sette di maggio.

Col. Settimo giorno di maggio? A che proposito vi viene in capo questo giorno?

Enr. Perchè oggi ne abbiamo sette di maggio.

Col. Oggi?.. ma... (*siede immerso ne'pensieri*)

Enr. Dolce natura provida,
Le tracce tue m'addita.

Col. (*alzandosi inquieto*) Basta così. Quest'ode... la vostra voce... l'età, la figura.. deh! abbiate pietà d'un convalescente, lasciatemi solo, ne ho bisogno; io ve ne prego.

Enr. Come volete.

Col. Mandatemi vostra sorella. Le grazie di quell'innocente creatura mi hanno per l'addietro sollevato dai dolori delle mie ferite; forse potranno ora sollevarmi da quelli dello spirito.

Enr. V'obbedisco. (Mia cara madre, gioisci, spera; tu non sei cancellata dal suo cuore. Dolce natura, io ho fatta la parte mia, tocca ora a te a fare la tua, e compire questa bell'opera.) (*parte*)

SCENA VIII.

Colonnello solo.

(*dopo pausa*) Vent'anni ormai, e tutt'ora l'avrò presente? Io credea che niuna traccia di lei rimanesse, ed il suono di poche conosciute parole mi risveglia ogni passata dolcezza in un co'martirj che ho sofferti, e che soffro ancora. Oh Amalia, perchè sì ingratamente mi hai tu abbandonato? Finchè t'ebbi al fianco, la vita mi fu cara; io non temeva la morte, che pel timore di lasciarti afflitta.

SCENA IX.

Giovannina e detto.

Gio (*entrando correndo*) Buon giorno colonnelnello!... Oh signor colonnello ho da dire; la mamma vuole che dica così,

Col. Addio, la mia cara Giovannina. Fammi un poco di compagnia. Sta allegra, divertiti; chiamami pure colonnello, e lascia stare il signore a parte, che poco me n'importa.

Gio Sì sì, colonnello è più corto. Quel signor colonnello m'imbroglia.

Col. E tu lascia anche di dirmi colonnello.

Gio. E come debbo chiamarvi?

Col. Chiamami papà

Gio. Oh questo poi no. Il mio papà è là nella camera della mamma.

Col. Nella camera di tua madre?

Gio. Sì, dipinto in un quadro; quello è il papà, e lo guardo volontieri; perchè è così giovine, così bello, ha una fisonomia tanto gioviale, tanto affabile... Pensate: se posso chiamar voi papà, che siete tanto brutto, vecchio e brontolone.

Col. Un povero ammalato è sempre inquieto: ma quindi innanzi mi vedrai sempre buono, sempre gioviale, sino alla mia partenza.

Gio. Come? Volete partire?

Col. Fra pochi giorni.

Gio. Oh non andate via, non ci lasciate; vi vogliamo pur tanto bene, tanto, tanto.

Col. Anche tu mi vuoi bene?

Gio. Anch'io; da principio no, veh! mi facevate paura; ma a poco a poco mi sono accostumata, e adesso non ho più paura, e vi voglio bene; purchè non brontoliate secondo il vostro solito, altrimenti scappo via.

Col. Per quest'oggi non avrai motivo di fuggirmi, la mia Giovannina.

Gio. Anche voi sempre mi chiamate Giovannina. Mi fa rabbia questo brutto nome.

Col. Perchè?

Gio. Perchè, perchè... perchè non mi piace. Ci sono tanti bei nomi nei libri che legge mia sorella!... figuratevi, Sofia, Giulia, Nina, Teresina; questi sono bei nomi! E in casa mi hanno sempre da chiamare Giovannina... Sentite che brutto nome! Se avessero domandato a me, oh vi assicuro che avrei voluto mettermi il più bello di tutti i nomi che avessi saputo.

Col. Certo che hanno avuto torto di non interrogare la tua volontà.

Gio. Ma la mamma ha detto che non aveva altro che due nomi per me e per mia sorella. Perchè il nonno nostro si chiamava Enrico Giovanni.

Col. Enrico Giovanni! Quest'è bella! Anch'io mi chiamo Enrico Giovanni.

Gio. Avete da sapere, che un giorno io piangeva per causa di questo brutto nome; e la mamma si pose anch'essa a piangere e mi disse: Cara figlia t'ho messo nome Giovanna in memoria del tuo bravo nonno, che era così buono, così amoroso. Siccome io voglio essere sempre buona ed amorosa, mi lascio chiamare Giovanna; ma qualche volta ci penso, e mi fa venire la rabbia.

Col. Ebbene, figurati ch'io sia Enrico Giovanni, il tuo bravo nonno.

Gio. Si, e diventando mio nonno non potete più andar via da me.

Col. Io non posso restar qui. Ma per non lasciarmi, verrai tu invece con me.

Gio. Io lasciar mia madre? Addio, addio, caro.

Col. Ma converrà bene che tu la lasci, quando ti mariterai.

Gio. Sicuramente... quando mi mariterò. Ditemi, avete un figlio voi?

Col. Perchè?

Gio. Perchè s'è bello io lo sposo e così resteremo tutti insieme.

Col. Io non ho figli.

Gio. Non avete nessuno? Nessuno al mondo?

Col. Nessuno.

Gio. Oh poveretto! Così vecchio e così solo? Che disgrazia!

Col. Pur troppo!

Gio. Se avevate un figlio, l'avrei sposato volontieri.

Col. Per qual motivo?

Gio. Dicono che voi siete tanto ricco.

Col. Ebbene?

Gio. Sentite, a voi posso dirlo già... ma, per amor del cielo, non mi tradite.

Col. Stanne sicura.

Gio. Enrichetta è innamorata dell'ispettore, e l'ispettore è innamorato di lei: la mamma li sposerebbe volontieri insieme, e molte volte dice, questo sarebbe la consolazione della mia vecchiaja: ma tu, Enrichetta, non hai niente, l'ispettore non ha niente, e per conseguenza non se ne farà niente.

Col. E tua sorella?

Gio. Piange.

Col. E tua madre?

Gio. Piange.

Col. E tu?

Gio. Piango anch'io per tener loro compagnia.

Col. E pure io credo, che voi altre non siate tanto povere come dite.

Gio. (*ridendo*) No eh?

Col. No, perchè non avreste potuto trattarmi così bene.

Gio. Cospetto! Non siamo povere eh? Se sapeste...

Col. Che cosa?

Gio. Mi dispiace che non posso parlare.

Col. Con me sì, che non dirò niente a nessuno.

Gio. Ho da fidarmi?

Col. Sull'onor mio.

Gio. Che so io del vostro onore? piuttosto ditemi: in verità non dirò niente a nessuno.

Col. In verità non dirò niente a nessuno.

Gio. Ascoltate, ne'tempi passati la mamma lavorava solo il giorno, ma da che voi siete qui, lavora anche la notte, ed Enrichetta l'ajuta, ma nemmen questo bastava. A poco per volta abbiamo venduto quasi tutto. Capite ora come abbiamo fatto per trattarvi bene!

Col. Anime virtuose! E che v'ho fatto per trattarmi con tanto amore?

Gio. Io non lo so.

Col. E come ha potuto tua madre ammalata?...

Gio. Non è vero che sia ammalata; grazie al cielo sta benissimo.

Col. Perchè dunque non è mai venuta a farmi visita?

Gio. Anche questo non lo so: ma verrà quest'oggi.

Col. Sì? ne ho piacere. Senti, Giovannina, mi è venuta in mente una cosa; se dipendesse da te il far diventare tanto ricca tua sorella, che potesse sposare l'ispettore, lo faresti?

Gio. Che bella domanda!

Col. Bene, il farlo dipende da te.

Gio. Eh! voi burlate!

Col. No, mia cara; dico davvero. Vieni con me, diventa mia figlia, ed io do a tua madre quanto basta per fare sposa Enrichetta, e per vivere contenta nella di lei vecchiaja.

Gio. E dove andremo?

Col. Lontano.

Gio. Lontano assai? Ah questa è troppa crudeltà! io non dovrei più vedere la mamma?

Col. Sì, di quando in quando potrai venire a vederla. Io ti dono una bella carrozza con due bei cavalli; tu vi monti dentro, e dici al cocchiere, presto a casa della mamma.

Gio. Mi promettete questo?

Col. Te lo giuro anzi.

Gio. Ed io farei la consolazione della mamma e della sua vecchiaja, io renderei contenta Enrichetta?

Col. Certo, tu sola.

Gio. Qua la mano.

Col. Eccoti la mano.

Gio. Colonnello!

Col. Giovannina!

Gio. Io sarò tua figlia.

Col. Ed io sarò tuo padre.

Gio. È fatta. Vado subito a dirlo alla mamma.

Col. Aspetta, aspetta. Voglio farti un regalo, che serva di caparra al nostro contratto. (*entra in camera*)

SCENA X.

Giovannina sola.

Come farò rallegrare la mia buona mamma, la mia cara sorella e l'ispettore!.. Subito voglio che si facciano le nozze e voglio che ci siano anche dei suonatori, e se non ci sono, non vado più via col vecchio... Andar via!.. Oh quanto più volontieri non partirei. Io piangerò tanto,

tutti piangeranno tanto, perchè ci vogliamo tanto bene. Ma io dirò: cocchiere, attacca i cavalli; e dentro nella bella carrozza: cocchiere, dalla mamma. E via che corrono i bei cavalli, e via che corre la bella carrozza... corri, corri... Alto, chè ci siamo. La mamma alla finestra, Enrichetta alla finestra, l'ispettore alla finestra. Chi arriva? La signora Giovannina dai bei cavalli e dalla bella carrozza.

SCENA XI.

Il Colonnello e detta.

Col. Mia cara figlia, eccoti il ritratto del nuovo tuo nonno legato a questa catenella d'oro; d'ora in poi lo porterai sempre al collo: guarda.

Gio. Veh! veh! ha un vestito eguale al vostro!

Col. Certo, questa è la mia uniforme e questi sono io.

Gio. Oh no, voi siete più vecchio.

Col. Perchè m'hanno dipinto ch'era più giovane.

Gio. Come è bello! come questi bei vetri risplendono! Anche la mamma ne ha uno; ma non ci sono questi vetri; ditemi è tutta roba mia?

Col. Tutta; lascia che te la metta al collo. (*eseguisce*)

Gio. (*pavoneggiandosi*) Come ho da star bene eh! Vado a farlo vedere alla mamma.

Col. Non importa.

Gio. Oh io non porto niente, se non te faccio prima vedere s'è contenta.

Col. Brava Giovannina; quest'obbedienza mi piace. Va pure a mostrarglielo.

Gio. Datemi la mano. (*gliela bacia e l'accarezza*) Mio caro, mio buon papà!.. Faccio bene così?
Col. Sì, mia cara.
Gio. Vado e torno subito; a rivederci papà; fate preparare la bella carrozza e i bei cavalli per la signora Giovannina.

SCENA XII.

Colonnello solo.

Ella m'ha chiamato padre, e questo nome mi ha scorso tutte le fibre nel cuore. Pur troppo prima della vita, muojono in noi tutte le nostre dolci sensazioni: e pure in me quella di padre vive tuttora per rimembrarmi un'ingrata.

SCENA XIII.

Sergente, Ispettore e detti.

Ser. Ecco qui il signor ispettore.
Col. Siate il ben venuto, mio degno benfattore. Che cosa vuol dire che vi lasciate vedere così di rado?
Isp. Ho avuto degli affari, signor colonnello; mi rallegro di trovarvi perfettamente ristabilito in salute.
Col. Perfettamente! Eh amico, mi resta ancora una malattia che ogni giorno più si fa sentire, e che non ha altra medicina che sepoltura. Mi guardate e stupite! Sì, amico, l'età è la mia insanabile malattia, ma lasciamo ciò: io

v'ho incomodato per un pressante motivo io ho deciso di fare il mio testamento, e voi mi farete il piacere di scriverlo; sono ancora debole per farlo da me, e poi, a dirvela schietta, io sono stato sempre amante più della spada che della penna.

Isp. Voi siete padrone di disporre di me.

Col. Io mi sono formato il mio piano, e per quanto mi sembra questo va d'accordo colle attuali mie circostanze. Ditemi la verità, signor Ispettore... non crediate che ve lo domandi per una mia sola curiosità.. è vero che amate questa ragazza di casa?

Isp. È vero.

Col. E per causa della povertà... Perdonatemi questa parola; già povertà non fa vergogna.. per causa di questa non potete sposarvi?...

Isp. Pur troppo!

Col. Tanto meglio.

Isp. Come, signor colonnello?...

Col. Ho le mie ragioni per dire così; ancora una domanda. Voi siete un gentiluomo d'una antica famiglia?

Isp. Il caso m'ha fatto questo dono.

Col. E come va che siete in un impiego comune?

Isp. Sono il cadetto d'una famiglia non troppo ricca.

Col. Perchè non cercare piuttosto d'avere una pensione?

Isp. Perchè ho creduto più onorato il vivere delle mie fatiche.

Col. Lodevole pensiero! Dunque voi sposerete una che non è nobile?

Ser. All'uomo d'onore: *presentez vos armes.*

Col. Pensate che non potete sposare Enrichetta.

Isp. Rinunzio a questa speranza, se debbo comprarla a costo dell'infelicità d'una vostra figlia.

Ser. *Battaillon aux armes.*

Col. Taci, demonio. Non so che dire: voi farete come vi piace; ma non potrete impedire che delle mie ricchezze non faccia quello che voglio.

Isp. A me basta di non defraudarle a chi spettano.

Ser. *Division aux armes.* Uffiziali, soldati, pifferi, tamburi, trombette, sonate, portate le armi a questo degno e vero galantuomo.

Col. Voi ricusate la mia mano benefica? Tanto peggio per voi. Enrichetta però sarà più saggia.

Isp. Conosco Enrichetta, e sono certo che pensa al pari di me.

Col. Ma forse non la madre.

SCENA ULTIMA.

Enrichetta, poi Madama, Giovannina e detti.

Enr. Mia madre chiede il permesso...

Col. Giunge a proposito: favorite.

Mad. (*entra dubbiosa e timida*) Perdonate, signor colonnello, se prima d'ora...

Col. A parte i complimenti. Madama, permettete

che un vecchio riconoscente a tutte le premure ricevute, vi accolga fra le sue braccia. *(l'abbraccia)*

Mad. Oh Dio! *(come in atto di svenimento)*

Col. Cielo, che cosa è stato?

Mad. Nulla... Un resto di debolezza... non vi mettete in pena.

Col. Sedete, prendete il vostro comodo.

Mad. È già passato... una commozione improvvisa... (E come non provarla nell'essere di nuovo fra le paterne braccia?)

Col (Non so... questa voce ha un suono... quei lineamenti hanno una somiglianza... Oh vane lusinghe!)

Mad. Signor colonnello, posso alfine rallegrarmi di vedervi in salute?

Col. La mia salute è tutta opera vostra, o madama.

Mad. (Dio buono! tu senti le sue parole, e non vorrai tu perdonarmi il mio fallo!)

Col. So quanto avete fatto per un povero vecchio estraneo, e ve ne sarò eternamente obbligato.

Mad. Voi non mi dovete alcuna obbligazione, io ne sono già stata ricompensata.

Col. Sì, ricompensata dal vostro buon cuore, che ha fatto il bene senza mira d'interesse: ma dal canto mio permetterete che faccia anch'io il mio dovere. Voi siete ancora fresca d'età; la vostra salute però non mi sembra delle migliori Se mai il cielo disponesse della vostra vita, voi lascereste queste figlie, orfane e mendiche; perciò vi prego, che mi cediate i

vostri diritti, e che mi permettiate d'esser loro padre.

Mad. Padre! voi loro padre!... (Ah cielo, ti ringrazio!)

Col Io dichiaro queste due ragazze mie eredi universali. Mariterò la maggiore con un mio amico, e prenderò in compagnia la minore Non è vero, Giovannina che tu verrai con me?

Gio. Io sì, ma... (*piange*)

Col. Che c'è? tu piangi? Che cosa è che ti fa piangere?

Gio. La mamma mi ha tolto quella bella cosa

Col. E così?

Gio. Ed in vece sua mi ha dato questa che non ha quei bei vetri.

Col. Che cos'è?

Gio Il ritratto d'una donna.

Col. Una donna? Lascia vedere. (*guardando il ritratto*) Cielo! che vedo! Mia moglie!

Mad. (*inginocchiandosi in qualche distanza col capo basso*) Sì, la madre mia, che intercede il mio perdono.

Col. Dio! Dio! Come si riaprono le mie ferite!

Ser. (*alzando verso di lui le mani*) Signor colonnello, qui c'è il balsamo per guarirle.

Enr. (*avvicinandosi a lui*) Commovetevi al nostro pianto.

Gio. Povera me! Che cos'ho mai fatto?

Enr. Sorella, egli è il nostro nonno; è in collera colla nostra buona madre; vieni anche tu a pregarlo di perdonarle.

Gio. E questa chi è? (*additando il ritratto*)

Enr. Sua moglie; la madre di nostra madre.

Gio. Nonna, cara nonna, prega il vecchio nonno di perdonare alla mia povera mamma.

Col. Ah sì!... Amalia, figlia mia... lo ti perdono. (*abbracciandola*)

Mad. Ah padre!

Enr. } *Gio.* } Ah nonno!

Isp. oh benedetta virtù!

Ser. Cielo! benedici quegli usseri che hanno ferito il mio colonnello. (*il colonnello e madama sono abbracciati insieme. Enrichetta e Giovannina una per parte, abbracciando le ginnocchia al Colonnello. L'ispettore ed il Sergente tengono le mani verso il cielo*)

FINE DELLA COMMEDIA.

ionno

dono.
dola;

o fe-
ama
van-
inoc
gente
iele